

Giovedì 13 marzo 1997

2 l'Unità

LA POLITICA

I piani del governo su infrastrutture e occupazione

Sblocco di opere pubbliche per oltre 11.000 miliardi e misure «antisabotaggio», proroga della Cig nelle aree di crisi, il rifinanziamento dei prestiti d'onore e introduzione del tirocinio retribuito per i giovani disoccupati nelle aziende private. Queste sono solo alcune delle misure che dovranno affiancare il «pacchetto Treu» in discussione al Senato su lavoro interinale, contratti d'area, formazione lavoro, contratti di apprendistato e contratti di emersione. Per il 1997 si prevedono investimenti in opere pubbliche per 11.000 miliardi (esclusi i progetti per il Giubileo) da utilizzarsi per la viabilità al Sud e sulle grandi direttrici europee, il settore idrico, la riqualificazione urbana e l'edilizia. Via libera, attraverso un decreto legge autonomo, alle norme per l'accelerazione delle realizzazioni delle opere e per superare il «sabotaggio» da parte della burocrazia, con la concessione di poteri d'ordinanza al ministro dei Lavori Pubblici Paolo Costa. La Cassa integrazione straordinaria potrebbe essere prorogata da tre a sei mesi nelle aree di crisi dove non sono ancora decollati i progetti di deindustrializzazione. La Gepi dovrebbe costituire una nuova società che insieme agli Enti locali - dunque, non in modo esclusivo - farà da supporto tecnico per la gestione delle società miste incaricate di utilizzare i lavoratori «socialmente utili» e la rioccupazione dei lavoratori in Cig e in mobilità. Potrebbe essere introdotto un tirocinio retribuito in aziende private (circa 600.000 lire al mese per massimo un anno) non sulla base di convenzioni, come nel caso degli «stages» per le professionalità più elevate, ma tramite accordi diretti tra imprese e giovani disoccupati con qualifiche medio-basse. Potrebbero essere rifinanziati i prestiti d'onore (50 milioni per nuove iniziative al Sud) per i quali sono già state presentate oltre 10.000 domande e approvate per ragioni finanziarie solo 2.000. Si studiano infine misure per diminuire il carico contributivo sul salario erogato con i contratti aziendali.

Norme lavoro Sì ai primi due articoli

ROMA. Prosegue a tappe forzate, in Senato, l'esame del disegno di legge sull'occupazione che fa parte del cosiddetto «pacchetto Treu». Ieri l'aula ha esaurito abbastanza rapidamente la discussione generale con le repliche del relatore Carlo Smuraglia, Sinistra democratica e del ministro del Lavoro, Tiziano Treu. Nel tardo pomeriggio è cominciata l'illustrazione e la votazione degli emendamenti, che sono circa 250. Gli emendamenti all'art. 1 («Contratto di fornitura di prestazioni di lavoro temporaneo») sono stati tutti respinti, salvo uno della Sinistra democratica che prevede una serie di garanzie per i lavoratori assunti con contratto di lavoro interinale. Stessa sorte hanno subito tutti gli emendamenti all'art. 2 («Soggetti abilitati all'attività di fornitura di prestazioni di lavoro temporaneo»). La notizia della giornata, di un'eventuale astensione di Fi e An e del voto favorevole del Ccd sul complesso del provvedimento, ha un poco attenuato la tensione e favorito l'esame accelerato del testo.

Accordo governo-sindacati: anche per i dipendenti pubblici si valuta la produttività

«Contratto integrativo» Gli statali come i privati

Nei ministeri, nelle scuole, negli uffici comunali diritti e doveri come nelle imprese. Per Cofferati «l'obiettivo è rilanciare la macchina pubblica valorizzando le persone». Il capitolo formazione.

ROMA. Per i pubblici dipendenti si volterà pagina. Il lavoro nei ministeri, nella scuola, negli uffici comunali sarà sempre più «uguale» a quello che si svolge in un'azienda privata. «Uguale» dal punto di vista degli orari, dei diritti e dei doveri, ma anche dei percorsi formativi e dei contratti integrativi legati a produttività e redditività. È questo il senso dall'accordo raggiunto ieri a Palazzo Chigi tra governo e i sindacati, un'intesa che diventerà parte integrante del «Patto per il lavoro» del 24 settembre scorso. E che potrà tradursi in realtà attraverso le deleghe legislative concesse al governo - su cui i sindacati verranno consultati - nel quadro della riforma della pubblica amministrazione contenuta nella legge Bassanini.

L'accordo porta a compimento il percorso avviato nel 1993 con la privatizzazione del rapporto di lavoro: dopo la settimana corta, la possibilità di licenziare i dirigenti, il part-time per chi fa il secondo lavoro «dichiarato» tra qualche mese si potrà essere assunti in un ministero con un contratto di formazione e lavoro. Esattamente come in una grande azienda industriale; e come in una grande industria, i dipendenti potranno essere spostati nelle sedi dove manca personale, anche se la mobilità da amministrazione ad amministrazione sarà sempre contrattata e incentivata. I

dipendenti pubblici, inoltre, avranno la possibilità di studiare e riqualificarsi, aggiornandosi per adeguarsi alle esigenze dell'utenza. La formazione - cui saranno destinate ingenti risorse, in prospettiva l'1% del monte retribuzionale - sarà fondamentale anche per essere assunti in un posto di lavoro pubblico. Anche se il passaggio obbligato resta il concorso (lo impone la Costituzione), dopo una selezione l'aspirante dipendente pubblico entrerà in una scuola di formazione, da cui poi attingerà la pubblica amministrazione. È il cosiddetto «corso-concorso». Saranno previste anche forme di sperimentazione del telelavoro. Proseguendo sulla strada della «privatizzazione» del rapporto di lavoro, entro giugno '98 ci sarà il passaggio della giurisdizione dal Tar al pretore del lavoro, e si prevede un potenziamento dell'Agenzia per la contrattazione (Aran). E poi, la grande novità: anche i pubblici dipendenti avranno un contratto integrativo accanto a quello nazionale. Un contratto in cui gli incrementi retributivi saranno legati a parametri e obiettivi di produttività e redditività. E i permessi sindacali saranno regolati anche negli uffici pubblici dallo Statuto dei lavoratori.

Soddisfattissimi per l'approvazione dell'intesa - che tra l'altro segna una svolta in via libera definitivo al disegno di legge sul decentramento amministrativo - il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni e il ministro della Funzione Pubblica Franco Bassanini. «Adesso - commenta Veltroni - l'idea di uno «Stato Leggero» ha aggiunto Bassanini - si delineano alcuni indirizzi per applicare la riforma della pubblica amministrazione. Le riforme camminano sulle gambe dei dipendenti pubblici, perciò richiedono un confronto con i loro rappresentanti sindacali».

Medesimi toni anche nelle parole dei leader delle tre confederazioni, che hanno una ragione «speciale» di soddisfazione: si sancisce la presenza di due livelli di trattativa - nazionale e decentrato - anche nel pubblico impiego, proprio nel bel mezzo di un massiccio attacco di Confindustria al sistema di relazioni sindacali su due livelli contrattuali sancito dall'accordo di luglio del 1993. «L'obiettivo - dice il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati - è quello di rilanciare la macchina pubblica puntando a una valorizzazione del personale, aggiornando e rafforzando le professionalità. Ma è fondamentale il riconoscimento del doppio livello contrattuale, e il passo avanti verso il completamento della piena privatizzazione del rapporto di lavoro pubbli-

co, con regole, diritti e doveri uguali al settore privato». «Il fatto importante - afferma il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni - è che si punta molto sul fattore umano. La leva della formazione, finora assente nel pubblico impiego, diventerà decisiva per rendere la pubblica amministrazione adeguata alle esigenze della comunità». Per il segretario generale della Uil, Pietro Larizza, «ci sono le condizioni perché l'intesa sia subito operativa, perché parte con una delega già data al governo». Accanto ai leader di Cgil-Cisl-Uil, a siglare il protocollo erano presenti anche rappresentanti del sindacato autonomo Cisl, l'Ugl (ex-Cisnal), la Confedir (la confederazione dei dirigenti pubblici), e la Cida (un'altra associazione di dirigenti).

A margine della firma del protocollo, i leader confederali hanno ribadito la necessità di approvare il pacchetto Treu sull'occupazione, e hanno ribadito la necessità di fermare la corsa alla richiesta di pensionamento nel pubblico impiego ristabilendo un clima di tranquillità. Veltroni (ma anche i ministri Treu, Ciampi e Bassanini) hanno risposto definendo «voci senza fondamento» possibili blocchi generalizzati delle uscite per anzianità nel pubblico impiego.

Roberto Giovannini

Un reddito legato a iniziative di pubblica utilità nelle aree dei «patti territoriali»

Lavoro a 200.000 giovani disoccupati La proposta di D'Alema tenta Bertinotti

Il leader pds presenta al vertice di maggioranza un pacchetto per aiutare chi è in cerca di primo impiego. Rifondazione accetterà di rinunciare al suo «lavoro minimo garantito» nella pubblica amministrazione?

ROMA. Lavoro per centinaia di migliaia di giovani in cerca di prima occupazione, da inserire in attività di pubblica utilità e nelle piccole imprese. È questo il contenuto del piano che Massimo D'Alema presenterà oggi al leader di Rifondazione Fausto Bertinotti e agli altri esponenti del centrosinistra nel corso dell'atteso vertice. Un pacchetto di misure che punta a dare una risposta immediata e tangibile all'emergenza occupazionale, e naturalmente può rappresentare un buon contributo per rasserenare il clima non certo tranquillo nella maggioranza.

Ma vediamo in dettaglio le proposte messe a punto dalla Quercia. La più innovativa è senza dubbio il «reddito formativo di inserimento al lavoro», un progetto che punta a mettere in moto nel giro di due mesi 40-50.000 giovani in cerca di primo impiego, e 150-200.000 nell'arco di un anno. Di che si tratta? Una legge del 1995 ha dato vita ai cosiddetti «patti territoriali», ovvero accordi di concertazione tra Enti locali (Comuni, Province e Regioni), organizzazioni sindacali e associazioni dell'impre-

ditoria finalizzati allo sviluppo di specifiche realtà locali attraverso iniziative produttive o di servizio, realizzazione di infrastrutture, e quant'altro. I «patti» godono di finanziamenti nazionali e dell'Unione Europea, che si sommano agli effetti delle misure decise a livello locale. Ebbene, l'idea è quella di impiegare i giovani disoccupati in attività di formazione legate a progetti di pubblica utilità (servizi ai cittadini, assistenza, tutela dell'ambiente, manutenzione urbana, e chi più ne ha più ne metta) varati da soggetti private o da imprese miste pubblico-private nel contesto dei patti territoriali. I giovani riceveranno un «reddito formativo di inserimento al lavoro» di 800.000 lire al mese se solo partecipanti ai corsi di formazione di 1.200.000 (all'ordine) se invece chiamati in causa nelle vere e proprie attività di pubblica utilità. Il vero vantaggio, rispetto alla proposta di «lavoro minimo garantito» nello Stato lanciata da Rifondazione, è che si tratterebbe di inserimento in progetti «veri» di attività utili alla collettività, in grado di reggersi sul mercato. Inoltre, le esperienze di lavoro-for-

mazione - che possono essere proposte anche dai diretti interessati - devono successivamente entrare nei programmi di creazione d'impresa e di sviluppo previsti dai «patti». A oggi i progetti di «patto territoriale» presentati al Cipe, il comitato interministeriale che li deve valutare e approvare - sono 102, la gran parte nelle Regioni meridionali.

La seconda proposta - già se n'è parlato nei giorni scorsi - sono le borse di studio-tirocinio gratuito. L'idea è quella di agevolare il primissimo ingresso nel mondo del lavoro di chi sta per concludere o ha appena concluso il ciclo scolastico, e vuole apprendere un mestiere o una professione. In questo caso, il giovane dovrebbe trovare una piccola impresa, una bottega artigiana o uno studio professionale intenzionato a dargli la possibilità di «imparare a lavorare» per almeno sei mesi, e senza alcun onere (né stipendio, né contributi) per il potenziale datore di lavoro. Ci penserà lo Stato a versare una «borsa di studio» di 600.000 lire al mese al tirocinante, che da parte sua godrà di un orario di lavoro ridottissimo. Come si vede, si

tratta di una specie di pre-contratto di formazione di soli sei mesi, riservato ai giovanissimi e alle micro-aziende; le imprese più grandi potranno ricorrere ai «normali» contratti di apprendistato e di formazione. Potrebbe trattarsi di una operazione di avviamento al lavoro davvero imponente.

Nella borsa del segretario del Pds, infine, ci sono altre proposte. C'è il progetto di dare un inquadramento giuridico ai lavoratori autonomi «non garantiti» e ai cosiddetti «parasubordinati», quello che è stato chiamato «il popolo del 10 per cento»; si pensa a una norma di protezione e di tutela del telelavoro; si punta a rafforzare la riduzione dell'orario di lavoro, a prolungare la defiscalizzazione contributiva prevista per le nuove assunzioni, a nuovi incentivi per i «contratti di emersione» dal lavoro nero. Infine, c'è uno schema di riorganizzazione degli enti di promozione del mercato del lavoro, dando un forte ruolo alle Agenzie Regionali per l'Impiego.

R.G.

Rifondazione: ma no a un'intesa generale

Maggioranza ottimista sul vertice di oggi E Berlusconi ci ripensa: «No al pacchetto Treu»

ROMA. Alla vigilia del vertice tutti, o quasi tutti hanno gettato acqua sul fuoco. «Non si rischia alcun cambio di maggioranza», ha affermato il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni - la maggioranza è una e una rimane fino alla fine della legislatura. «Sul vertice sono moderatamente ottimista - ha detto il coordinatore della segreteria del Pds Mauro Zanicchi - sono le condizioni per innestare una nuova marcia». «Non vedo nessuna condizione per la rottura», ha precisato Ernesto Stajano di Rinnovamento italiano che fa anche una previsione: «Rifondazione comunisterà acqua nel vino».

Ed è ottimista anche Mauro Pisan di Verdi secondo cui «nessuno spezzerebbe la corda». «Sarebbe paradossale - ha commentato il capogruppo dei senatori della sinistra democratica Cesare Salvi - che il governo di centrosinistra si dividesse su una questione come l'occupazione che riguarda così da vicino la sua sensibilità sociale. Mentre il segretario del Ppi Franco Marini ha allargato l'ottimismo dal vertice di oggi alla vita futura del governo Prodi e ha spiegato: «L'atmosfera è un po' agitata ma solo in superficie. Ci sono increspature sul pelo dell'acqua, ma sotto vedo acqua calma. Non credo che ci saranno scontri. Per Prodi non vedo onde profonde e preoccupanti».

E non vede nessun mare agitato neppure Prodi che, dopo il rientro subitaneo e immediato della polemica sul Parlamento, è convinto che nessuno dei partiti della maggioranza vorrà acuire un clima di destabilizzazione. Che alla fine un accordo si raggiungerà. E che alla fine si riuscirà a comporre anche il contrasto con Rifondazione sull'occupazione. In che modo? Non modificando il pacchetto Treu, ma aggiungendo nuove risorse che dovrebbero acccontentare Bertinotti ed indurlo a votare i provvedimenti.

Ma malgrado l'ottimismo dilagante che i partiti della maggioranza hanno mostrato e ostentato neppure ieri sono arrivati segnali rassicuranti sullo stato di salute della maggioranza. Dopo il voto sulla droga, dopo le polemiche sul Parlamento ieri al Senato sui provvedimenti sull'occupazione è arrivato l'annuncio del voto contrario di Rifondazione, di un voto di astensione del Polo - smentito poi in serata da Berlusconi - e di uno favorevole del Ccd. Niente di grave dal punto di vista immediato, ma il segnale dato dal Polo sarebbe stato importante. E se astensione avesse dovuto ripetersi alla Camera avremmo assistito ad un cambio di maggioranza su una questione non di poco conto come quella del lavoro e dell'occupazione. Con ripercussioni non facilmente gestibili. Ma ci ha pensato Berlusconi, nell'assemblea dei deputati di ieri sera, a smentire l'astensione al Senato e a preannunciare il voto

contrario alla Camera: «si è trattato di una iniziativa personale di un senatore». «Le posizioni sono ancora distanti - ha detto - il clima è brutto, orribile la discriminazione contro di noi a Milano e Torino». Diliberto vede il vertice di oggi «tutto in salita» e invita a non aspettarsi troppo. Allora il governo può cadere? «Può anche suicidarsi - ha concluso il capogruppo di Rifondazione - Noi gli abbiamo dato la bombola di ossigeno fino ad ora e la spina non la stacciamo. La stacca Dini? Se ne assuma la responsabilità». Neanche per Fausto Bertinotti che oggi per la prima volta parteciperà ad un vertice della maggioranza, le prospettive sono rosee. «Ci aspetta una show down - ha detto - che potrebbe arrivare anche più presto del previsto se passasse la proposta di Ciampi di anticipare la finanziaria». Prima del vertice una cosa appare chiara: i partiti della maggioranza ci vanno in ordine sparso, con proposte diverse, senza nessun accordo e nessuna prospettiva concreta di raggiungerlo anzi con alcuni segnali inquietanti come l'annuncio del voto al Senato o il voto sulla droga. Rifondazione subordina il suo assenso al pacchetto Treu all'approvazione del «lavoro minimo garantito» per il quale servirebbe un impegno consistente di risorse, 3000 miliardi il primo anno, 10.000 a regime. La gran parte del Pds giudica questa proposta «assistenziale» e propone invece che vadano all'occupazione una parte delle risorse ricavate dalle privatizzazioni. Il partito popolare parla di «borse per il lavoro», una sorta di salario minimo di cinque e o seicentomila lire al mese per sei mesi. E il governo? Dal palazzo Chigi si apprende che è pronta una proposta. Un aumento delle risorse per l'occupazione che agguante al pacchetto Treu dovrebbe acccontentare Rifondazione. Ci riuscirà? Il responsabile del lavoro di Rifondazione Franco Giordano ha ieri voluto fare una precisazione: «Se il governo accetta la proposta di lavoro minimo garantito siamo disponibili a sostenere il pacchetto Treu, se si limiterà ad aumentare le risorse per i lavori socialmente utili, no».

Ritanna Armeni

Il Polo distensivo ma diviso, cerca di far leva sulle difficoltà della maggioranza

Fini: «Nessun soccorso a Prodi»

Berlusconi smentisce di essersi lamentato del dibattito sulla giustizia nella Bicamerale. Attacco della Parenti.

ROMA. «Be', non c'è dubbio: le difficoltà crescenti della maggioranza ci rilanciano. Quello che è accaduto sulla droga è emblematico. Un'astensione al Senato sul pacchetto-Treu? Diciamo che la nostra non sarà una linea ostuzionistica, ma responsabile...». Sì, ma, attenti, noi non faremo regali a nessuno. Ed io su questo sono proprio uno di quelli più duri». Nel Transatlantico di Montecitorio Pietro Armani, ex Iri, responsabile economico di An, così sintetizza la «nuova» linea di un Polo che in realtà più che vivere di vita autonoma sembra andare a rimorchio dei destini e delle fibrillazioni dello schieramento avversario determinate da Rifondazione comunista. Stretto nella difficoltà di dire un no alle misure per il lavoro, un no che il paese non capirebbe, ora il centrodestra manda a dire attraverso Enrico La Loggia e Giulio Macerati, presidenti rispettivamente di Forza Italia e An al Senato, che potrebbe anche astenersi sul pacchetto-Treu. Un'astensione che, comunque, secondo il regolamento del Senato

equivarrebbe ad un voto contrario ma che significherebbe lo stesso un gesto di distensione. Ma che la linea del «dialogo» non è supportata da una precisa strategia autonoma del centrodestra lo dimostra il fatto che all'interno del Polo le varie anime continuano a scapitare e se Pierferdinando Casini, segretario del Ccd, già dice che dopo il voto sulla droga nuove maggioranze possono esserci all'orizzonte, Silvio Berlusconi si preoccupa dei risultati a suo avviso scarsi finora avuti dalle aperture fatte alla maggioranza. Come riportano alcune agenzie, nel corso di una riunione notturna tenuta con i suoi parlamentari l'altro ieri, il Cavaliere si sarebbe lamentato di come procedono i lavori della Bicamerale, di come finora sono stati affrontati i temi della giustizia, delle risposte fin qui ricevute dopo l'offerta di collaborazione, con politiche condivise dalla maggioranza e dall'opposizione, per entrare in Europa. Ad un certo punto avrebbe detto: se non si ottengono risultati in tempi rapidi, qui va a finire

che la gente non ci capisce più e ad approfittarne è Fini che a parole dice di condividere il dialogo con la maggioranza, poi però... Berlusconi, a margine di un convegno della rivista «Idea» rispondendo alle domande dei cronisti, smentisce tutto e dice che in quella riunione si è parlato soltanto di elezioni amministrative. Ma Enrico La Loggia di fatto conferma quando dice che Berlusconi in realtà chiede di dare un'accelerata al confronto tra opposizione e maggioranza. Se Berlusconi è preoccupato, Gianfranco Fini ancora una volta ribadisce che tanto Rifondazione comunista le proposte del Polo non le voterà mai. Il leader di An, parlando anche a lui a margine di un convegno, sottolinea che dall'opposizione non arriverà «alcun soccorso a Prodi». Anche se, aggiunge, «siamo disponibili a valutare nel merito alcuni provvedimenti di cui l'Italia ha necessità, anzitutto quelli per non mancare l'aggancio con la moneta unica europea». Ma per il presidente di An «è evidente che devono essere prov-

vedimenti profondamente diversi da quelli già varati dal governo Prodi: niente contributi di solidarietà, niente variazioni alle modalità relative al Tfr». Fini esclude, comunque, che Rifondazione comunista possa votare misure che siano «nello spirito del programma del Polo». Mentre, dunque, Fini torna a farsi scudo del fatto che tanto Bertinotti non ci starà, Berlusconi è sempre più preoccupato di restare il mezzo al guado, in una situazione, insomma, in cui rischia di essere attaccato dagli alleati e anche da una parte dei suoi come ad esempio la deputata Tiziana Parenti che lo invita sulla giustizia a «non fidarsi» di D'Alema. Intanto, ieri al convegno della rivista «Idea» per chiedere che dalla Bicamerale venga una «riforma e non una controriforma» Berlusconi è stato lasciato un po' solo, con Rocco Buttiglione che gli teneva compagnia e Casini e Fini, invece, che hanno dato forfait per altri impegni e convegni.

Paola Sacchi

l'Unità

DIRETTORE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORI	Marco Demarco (vicario)		
	Giuseppe Invernizzi		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Barri, Alberto Corsetti, Roberto Grassi, Stefano Polacchi, Rosella Ripert, Cinzia Romo		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO CRONACA	Letizia Peolozzi
ATTUALITÀ	Vicini De Marchi	ECONOMIA	Orlo Fiacini
SECRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garambois	CULTURA	Riccardo Ligari
CAPISERVIZIO POLITICA	Mucio Clocante	IDEA	Bruno Gravenignolo
ESTERI	Gezco Ciani	RELIGIONI	Matilde Passa
		SCIENZE	Romeo Bassoli
		SPETTACOLI	Tony Gop
		SPORT	Ronald Pergolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."			
Presidente: Giovanni Laterza			
Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Priolo, Marco Fusella, Giovanni Laterza, Simona Marchini, Amato Mattia, Alfredo Melici, Germano Mela, Claudio Morzillo, Raffaele Petrucci, Ezio Savani, Francesco Riccio, Gianluigi Stefani			
Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrucci			
Vicedirettore generale: Dario Amelino			
Direttore editoriale: Antonio Zallo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds			
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			



Certificato n. 3142 del 13/12/1996